Il segretario Ppi: «Alle regionali anche da soli». Marini: «Un suicidio». Paletti verso An e Rifondazione
Documento finale: accordi con il Pds da ratificare in direzione; niente comitati per Prodi

Parlamentari progressiste Varato un coordinamento

Fino a oggi, hanno aderito «liberamente» 36 parlamentari. Hanno aderito a un Coordinamento di sette, tutte progressiste, deputate e senatrici. Intanto, vediamo l'idea. Rafforzare l'iniziativa parlamentare; contemporaneamente, valorizzare il lavoro collettivo e individuale e favorire la comunicazione tra le parlamentari. Tutto ciò non in astratto, ma a partire da proposte concrete. Dicono la coordinatrice per la Camera, Alberta De Simone e quella per il Senato, Franca D'Alessandro Prisco, che non si tratterà di un luogo burocratico o, peggio ancora, di una struttura di potere. Tra i primi obiettivi, viene considerato quello di ottenere dal Parlamento, nel poco tempo che ancora resta a questa legislatura, l'approvazione di alcune fondamentali proposte di legge a favore di una migliore organizzazione sociale. Il coordinamento, d'altronde, è aperto anche alle parlamentari che non vi hanno aderito. In quel luogo, di volta in volta, ci si confronterà con i contributi di altre forze politiche.

Rocco Buttiglione — *Pasquale Modica/Agi*

Spot Fininvest, appello al Garante del Comitato per i referendum

Il coordinatore del Comitato promotore dei referendum sulla Mammì, Stefano Semenzato, a proposito della richiesta di rettifica presentata ieri alla Fininvest ha dichiarato: «Aspetteremo le 48 ore previste dalla legge e poi faremo diretto ricorso al Garante che – sempre secondo la legge – dovrà decidere entro 5 giorni. La sprezzante risposta della Fininvest alla nostra richiesta di rettifica – ha aggiunto – assume caratteri particolarmente gravi alla luce di notizie secondo cui ieri in Fininvest si è tenuta una riunione per organizzare la campagna contro i referendum non su spazi formali e riconoscibili, ma attraverso i canali degli anchorman e dei presentatori degli spettacoli di intrattenimento. È la stessa logica degli spot e cioè la conduzione di campagne politiche al di fuori di ogni rispetto delle regole democratiche». «Sono comportamenti di estrema gravità – ha detto ancora Semenzato – che testimoniano come la Fininvest si appresti ad aggirare ogni regola di par condicio e ad attuare propaganda illegale. Vorremmo sapere cosa pensano di questo il ministro Gambino e il garante Santaniello». Una «favoletta»: così Stefano Passigli, capogruppo della Sinistra democratica in commissione di Vigilanza, definisce la motivazione con cui la Fininvest ha rigettato la richiesta di rettifica avanzata dal Comitato contro la Mammì. «Sorprende, per chi conosce Confalonieri – (nella foto piccola, ndr) – come uomo di ferme ma franche convinzioni – osserva Passigli – l'atteggiamento ipocrita assunto in questa occasione dalla Fininvest: sostenere che gli spot non sono motivati dai prossimi referendum ma intendono celebrare i 15 anni di Canale 5 è una favoletta che nemmeno i bambini dell'asilo riuscirebbero a credere vera». Favoletta subito confermata dalla replica della Fininvest. «Il Comitato per il Sì ai referendum sulla legge Mammì racconta agli italiani la bugia di un referendum che non danneggia la Fininvest e che *darà la possibilità ad un maggior numero di imprenditori di esercitare* l'attività televisiva. La verità è ben diversa» afferma una nota dell'azienda di Berlusconi. «Il referendum – spiega la nota – toglie due reti alla Fininvest, lasciando alla Rai il possesso di tre reti televisive e tre reti radiofoniche. Limita in modo drastico la capacità operativa di Publitalia ma non quella della Sipra. Introduce norme sulla interruzione dei film, più restrittive della più restrittiva interpretazione possibile della normativa comunitaria, con il risultato di ridurre drasticamente l'offerta allo spettatore di opere cinematografiche . Secondo la Fininvest «il sì al referendum segnerà la fine della grande televisione commerciale italiana».

Buttiglione lancia l'ultimatum

Scontro sulle alleanze, mediazione nella notte

Buttiglione non siamo le bistecche del Pds Il segretario del Ppi in direzione lancia un ultimatum alla minoranza interna decido tutto io sulle alleanze Ma alla fine viene votato, con la sola astensione di Andreatta, un documento che affida alla direzione su proposta di Buttiglione, le decisioni ultime Chiusura per ora alla candidatura Prodi *La sinistra boccia la linea elettorale «isolazionistica»* proposta dal segretario Marini «Un suicidio»

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA Dopo 12 ore di discussione dopo aver parlato di centro centro destra e centro sinistra di paletti e di steccati di alleanze e «testimonianze solitarie» di Ppi pronto a svenarsi pur di spezzare il connubio Berlusconi Fini Rocco Buttiglione ha rotto ogni indugio e ha proposto alla riunione di direzione un ultimatum la chiusura definitiva del partito alla candidatura Prodi le alleanze elettorali decise al centro e l'abolizione dei paletti a destra verso An e a sinistra verso Rc Chi decide è il segretario che vuole avere le mani assolutamente libere senza più vincoli di sorta Così, dopo 12 ore di discussione anche feroce (Buttiglione ha attaccato frontalmente Andreatta invitandolo anche a dimettersi Guido Bodrato ha drammaticamente parlato di fine del partito Franco Marini ha definito un suicidio l'ipotesi avanzata da Buttiglione di presentarsi alle elezioni regionali da soli) dopo 12 ore di tensione estrema in cui non sono mancate le punte grottesche (Buttiglione «Se c'è bisogno di bistecche per far honore la socialdemocrazia italiana sento il dovere di oppormi a che queste si ottengano macellando il Ppi») il segretario ha lanciato il suo ultimatum Aggiungendo che il Ppi «per certi aspetti è in *una fase avanzata di decomposizione* con fenomeni scissionistici» Una provocazione portata fino alle estreme conseguenze se si è dovuto persino votare per ottenere una sospensione di 15 minuti per consentire alla sinistra di valutare la replica di Buttiglione Ma tutto questo e anche la denuncia di una difficoltà estrema in cui si trova il segretario che alla fine ha visto passare votato all'unanimità con la sola astensione di Andreatta e il non voto di Sanna un documento che stempera alcune delle sue richieste

Le difficoltà di Rocco

A questa riunione il filosofo si è presentato ieri mattina dopo il colloquio dell'altra sera con Berlusconi da cui è uscito con le pive nel sacco perché il Cavaliere gli ha detto con chiarezza che lui l'alleanza con Fini non intende romperla che gli apparentamenti per la quota maggioritaria nelle elezioni regionali sono inevitabili Sta a te decidere, ha detto Silvio a Rocco Ma Rocco non potrà mai andare ad un'alleanza per quanto mascherata, con An perché su questo punto non lo seguirebbe il partito *Berlusconi però gli ha offerto un altra via d'uscita* presentati da solo alle elezioni nel maggior numero di regioni Poi una volta che il Polo si sarà insediato nei consigli regionali noi faremo in modo da governare insieme Un escamotage che deve aver convinto il filosofo se nella sua relazione in direzione durata circa un ora ha detto sostanzialmente dato che non volete allearvi con An e dato anche che la trasformazione di questo partito non è ancora avvenuta in periferia allora alle elezioni di aprile ci presentiamo da soli salvo qualche eccezione Perché se ci alleassimo in tutte le 15 regioni con il Pds questa sarebbe una scelta strategica inaccettabile e incompatibile con la linea che ci siamo dati Dunque è preferibile non scegliere piuttosto che fare scelte come ha poi ripetuto Guido Folloni «che danneggino il partito e l'elettorato» Insomma bisogna costruire il centro mettendo in conto che questo «è un cammino che richiede se le circostanze ci obbligano il sacrificio in alcuni luoghi il sacrificio di una testimonianza non immediatamente produttiva in termini politici La funzione propria della politica è governare e tuttavia non ad ogni costo non a costo della propria anima e della propria identità politica» Ma non era stato un anno fa Mino Martinazzoli a parlare dell'insostenibile scelta dell'essere soli? Non era stato attaccato frontalmente per questa linea proprio in quel congresso che su questa base aveva eletto Buttiglione segretario? *Ieri Formigoni il più accanito* avversario dell'attuale sindaco di Brescia diceva «Al Ppi tocca la testimonianza solitaria per costruire pazientemente il centro»

Buttiglione nella sua relazione ha detto di più Per non correre rischi ha infatti ribadito che nonostante l'autonomia decisionale delle realtà locali sarà sempre il centro del Ppi a dover dire l'ultima parola sulle alleanze elettorali Si è parlato ieri anche di un coordinamento ad hoc ma Beniamino Andreatta diventato agli occhi del segretario il più pericoloso avversario interno ha liquidato questa ipotesi «Vuol fare tutto lui da solo E in *fine sulla «vertenza» Prodi* che sta spaccando il partito in periferia ha definito il professore bolognese una persona stimabile ma ciò non basta – ha affermato – per farne il candidato del Ppi

Fuoco di sbarramento

Al termine della relazione si è aperto un fuoco di sbarramento Ha iniziato Nicola Mancino che ha ribaltato il ragionamento del segretario per dire che il Ppi non deve essere indifferente ma protagonista della campagna elettorale attraverso delle scelte precise verso il centro sinistra Il centro ha aggiunto il presidente dei senatori non è Forza Italia e Berlusconi Hanno poi proseguito Bodrato Bindi Ma anche Marini e Giuseppe Gargani hanno bocciato le proposte del segretario Marini ha detto «Ho fatto di tutto per costruire il centro con Berlusconi ma oggi sono convinto che il centro bisogna costruirlo contro Berlusconi

Alla fine è stato votato un documento elaborato a più mani che stempera lo scontro frontale concede agli uni qualcosa e agli altri qualcos'altro Si esprime solidarietà a Buttiglione e alla sua linea per la costruzione di un'area moderata (per questo si è astenuto Andreatta?) Si definiscono le elezioni regionali una tappa verso la trasformazione del Ppi in partito centrale per un'alleanza moderata e per questo si ripropongono i paletti verso An e Rc Ma le alleanze con il Pds non possono essere considerate di centro per cui se si dovessero *scegliere sarà la direzione su proposta* del segretario a decidere Su Prodi si vincolano i dirigenti e le strutture del Ppi a non sostenerne la candidatura sulla quale il partito dovrà esprimersi con «una valutazione collegiale» Insomma sembra il solito papocchio in attesa della resa dei conti

«Maggioranze più alte e doppio turno: solo così le regole tuteleranno tutti, chi vince e chi perde»

Progressisti: garanzie subito, prima del voto

«Pacchetto» dei Progressisti per adeguare le garanzie costituzionali al sistema maggioritario «Fissiamo nuove regole prima di andare alle elezioni, così tutti saranno garantiti» spiegano i capigruppo Berlinguer e Salvi dimostrando che le riforme possono esser varate in pochi mesi «Volete guadagnare tempo» reagiscono dal Polo Maceratini (An) e Palombi (Ccd) Critico Cossutta D'Alema replica «Sono proposte necessarie al Paese»

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA Chiedono i Progressisti a Berlusconi È d'accordo sulla necessità che prima di andare alle elezioni politiche si fissino le regole per evitare che chi vince *chiunque vinca* possa fare rubamazzo? In altre parole è d'accordo il Cavaliere sul fatto che chi vince governa ma che regole diritti e libertà sono esclusi dal suo (eventuale) bottino perché patrimonio di tutti? Luigi Berlinguer e Cesare Salvi capigruppo progressisti di Camera e Senato e i rispettivi responsabili per le politiche istituzionali Franco Bassanini e Massimo Villone analizzano le norme-garanzia della *Costituzione* che erano state scritte ai tempi del proporzionale e che sono tuttora in vigore malgrado l'introduzione del maggioritario con una semplice maggioranza assoluta (50% più uno in Parlamento) che vincesse le elezioni ora possibile far man bassa di tutto anche e proprio sul terreno-chiave delle garanzie

Un percorso per le regole

Così i progressisti hanno presentato ieri mattina ai giornalisti un pacchetto di riforme studiate appunto per mettere le regole del gioco al riparo dai colpi di mano l'istituzione di una commissione costituente (formata su base proporzionale) per elaborare e proporre alle camere le necessarie riforme della Carta del 48 la modifica della legge elettorale per le politiche con l'introduzione del doppio turno («essenziale per chiarire scelte dei cittadini e *per governi stabili*») l'impalcatura di tutto ciò due terzi di tutte le maggioranze necessarie per l'elezione di capo dello Stato giudici costituzionali e modifiche alla Costituzione

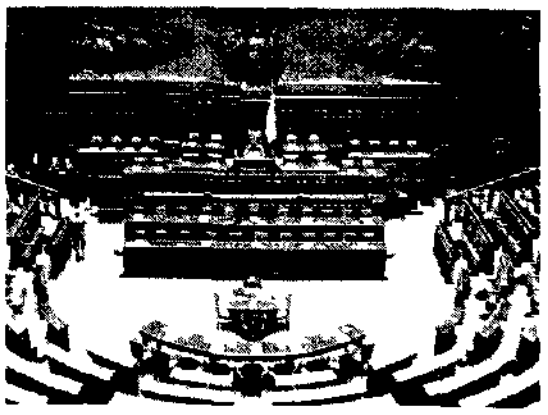
Cesare Salvi sgombra subito il campo da una possibile (e puntualmente arrivata dal Polo) obiezione che i Progressisti vogliano guadagnare tempo e posticipare chissà per quanto le elezioni generali «Nessun intento dilatorio per la commissione basta una settimana di lavoro due per migliorare la legge elettorale tre mesi per l'emendamento dei meccanismi di riforma della Costituzione Insomma per Bassanini un percorso compatibile con le elezioni se non a giugno certamente in autunno e in un quadro di certezze democratiche e di punti fondamentali di tutte e neppure quello da tempi che paiono infiniti è possibile restringere nuovamente tanto da far dire a Salvi che «se si fanno queste cose si può andare a votare anche domani»

Il punto «chiave sta proprio nella necessità assoluta – vi insiste Berlinguer – che la riforma delle regole precedi il voto sia condizione preliminare alla rottura del velo su chi ne sarà il vincitore perché costituisce un'essenziale e reciproca tutela e soprattutto una garanzia per la gestione delle istituzioni che sono un bene comune a tutti i cittadini Per il capogruppo di Montecitorio è dunque motivo di conforto che «da colloqui informali con gli altri gruppi che fanno con i progressisti maggioranza assoluta in Parlamento» emerga l'esistenza di un «consenso di massima» su queste proposte» E con il Polo? Nessun contatto «ancora» risponde Berlinguer Ma già Bassanini avverte nell'una resistenze strumentali e non Ci qualcuno che vuole votare senza questo paracadute?» si chiede «Ebbene deve farci contro proposte altrettanto efficaci per mettere le regole al riparo dalla discrezionalità del vincitore E se come prevediamo di vincere noi – *chiosa scherzosamente Berlinguer* – vogliamo garantire Berlusconi che non faremo il comunismo che non aboliremo la proprietà privata»

La destra indispettita

Che la domanda di Bassanini sia tutt'altro che retorica testimoniano le prime reazioni La misura è quasi colma sbotta il presidente dei senatori ex dc Massimo Palombi – Impossibile modificare regole così delicate per situare quel principio maggioritario che sembra invece valere da tutti Meno tranchant la replica del suo collega di An Guido Maceratini si cerca di progressisti vogliono guadagnare tempo per di non di perdere le elezioni ma nulla va respinto a priori e cerchiamo di approfondire meglio le loro proposte Che D'Alema chiede modifiche in senso ritenute assolutamente necessarie e utili per il bene sino a quando ci saranno le condizioni partecipiamo al tavolo in avanti Strumentale l'ipotesi provocatoria trovata modo di dire invece il presidente Fini Ma anche Cossutta ha parlato di prendere la borsa e andarsene se i progressisti non discutono il doppio turno Così pure una logica di sopraffazione

«Due terzi» e governabilità Le proposte punto per punto



Ecco le proposte dei Progressisti per adeguare le garanzie costituzionali al sistema maggioritario da approvare prima delle prossime elezioni politiche

Legge elettorale. Le norme con cui si è votato un anno fa si sono rivelate inadeguate rispetto al duplice obiettivo di una chiara scelta della maggioranza e di conseguenza della stabilità di governo Si propone perciò l'introduzione del doppio turno nei collegi già esistenti

Riforme costituzionali Istituire subito con legge ordinaria una commissione bicamerale costituente composta con criterio proporzionale rispetto ai voti ottenuti alle prossime elezioni con il compito di presentare alle nuove Camere una proposta organica di riforma della seconda parte della Costituzione Un patto preventivo tutte le forze politiche di maggioranza e opposizione

Procedure di revisione. Le attuali norme per modificare la Costituzione prevedono l'approvazione a maggioranza assoluta in seconda lettura e non si può fare il referendum popolare se le riforme sono approvate in seconda lettura con due terzi Si richiede di applicare sempre la maggioranza dei due terzi e di poter sempre richiedere il referendum popolare confermativo

Regolamenti parlamentari Oggi la Costituzione prevede che ciascun Ramo adotti o modifichi il proprio regolamento cioè le norme su cui si basa il confronto parlamentare – a maggioranza assoluta dei suoi componenti cioè il 50% più uno Per garantire la massima tutela della minoranza si propone *che le Camere adottino le proprie regole a maggioranza dei due terzi dei componenti*

Presidente della Repubblica. Oggi per l'elezione del capo dello Stato è richiesta la maggioranza dei due terzi dei membri del Parlamento solo per le prime tre votazioni mentre dalla quarta è sufficiente la maggioranza assoluta Si propone che la regola dei due terzi sia applicata sempre Se le prime tre votazioni si protraessero oltre la scadenza del mandato del presidente uscente le funzioni sono provvisoriamente assunte dal presidente *della Corte costituzionale*

Corte costituzionale. Anche per l'elezione dei cinque giudici della Consulta di nomina parlamentare si introduce il quorum dei due terzi dei voti ora in vigore solo per le prime tre votazioni Nel caso che trascorsi tre mesi dalla fine del mandato di uno dei cinque giudici il Parlamento non abbia ancora nominato il successore vi provvede la Corte costituzionale stessa a maggioranza assoluta dei suoi componenti

G.F.P.